

GENESI E CARATTERISTICHE DELLA PEDAGOGIA LASALLIANA

di Yves Poutet

PARTE TERZA

CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLA PEDAGOGIA LASALLIANA

CAPITOLO PRIMO

IL MAESTRO COLLABORATORE DEI GENITORI

La prima responsabilità d'educare i figli spetta, di diritto naturale, ai genitori. Nella scuola lasalliana questo diritto fondamentale trae la sua origine da Dio, creatore d'ogni vita umana attraverso la mediazione della coppia familiare. Nessuna autorità umana può dunque andare contro questa responsabilità primaria. A scuola ciò si traduce in una stretta collaborazione tra maestri e genitori. Il ruolo dei ragazzi, legame tra loro, non è trascurabile, perché se i ragazzi possono trasferire ai maestri diverse intenzioni ed esempi provenienti dai genitori, hanno il compito di far partecipi i loro genitori della acquisizione del sapere e delle virtù che la scuola lasalliana trasmette loro. S'impongono così due paragrafi:

- 1- I maestri ricevono un mandato dai genitori e dalla Chiesa.
- 2- I ragazzi, attraverso la scuola, istruiscono i propri genitori sul sapere e sui valori imparati a scuola.

1. I Maestri sono mandatari dei genitori e della Chiesa

Nessuno potrebbe essere buon pedagogo se non sapesse da chi riceve la sua autorità sugli alunni. In questo campo, la pedagogia di san G. B. de La Salle è fondata sulla sociologia della famiglia. Lo Stato, il Governo, un'autorità municipale o regionale hanno da dire la loro in quanto sono responsabili del bene comune per delega degli individui e delle famiglie, ma l'essenziale è definito dalla frase *solenne* che segue, tratta dalle *Meditazioni* sull'impiego nella scuola:

"L'allevare i figli in modo cristiano ed insegnare loro la religione è uno dei doveri principali dei padri e delle madri, ma poiché la maggior parte di costoro non è abbastanza erudita in questo campo e dal momento che non si possono dedicare ad insegnare ciò che riguarda i doveri di un cristiano, né gli uni, perché occupati nelle loro faccende temporali e nella cura della famiglia, né gli altri, sempre affannati per guadagnare il necessario per vivere per sé e per i propri figli, è caratteristico della Provvidenza di Dio e della sua attenzione alla condotta degli uomini **sostituire** ai padri ed alle madri delle persone che abbiano abbastanza lumi e zelo per introdurre i ragazzi alla conoscenza di Dio e dei suoi Misteri, mettendo ci tutto l'impegno e tutta la dedizione possibile per stabilire nei cuori di questi ragazzi (che sarebbero abbandonati in gran numero) le basi della religione e della pietà cristiana".¹

Qui si tratta solo di religione e di pratiche cristiane perché l'opera è destinata a sostenere la preghiera dei Fratelli, ma il ragionamento vale anche per l'insegnamento profano che i genitori non sanno impartire correttamente negli ambienti popolari della epoca. I maestri devono far conoscere ai ragazzi tutto quello che hanno bisogno di sapere per guadagnarsi da vivere più tardi. Il ruolo di "sostituti", per dei maestri liberamente scelti dai genitori o di mandatari, stimola relazioni specifiche non da superiori ad inferiori, o da persone sapienti verso persone ignoranti, ma da veri associati nell'educazione completa dei ragazzi. La divisione di responsabilità riguarda da una parte tutto il gruppo degli educatori e ciascuno dei maestri, mentre dall'altra parte è individualizzata rispetto ad ogni ragazzo ed ai suoi genitori, perché un alunno non è sotto la responsabilità diretta dei genitori degli altri.

Questa situazione ha delle conseguenze pedagogiche reali. Il La Salle non solo vuole che ogni padre o madre, o tutore in loro assenza, venga a presentare il ragazzo al momento della sua iscrizione a scuola, ma anche che questo responsabile raggugli il

¹ CL 13, pag. 9. La parola "sostituto" nel XVII secolo designa le persone che noi oggi chiamiamo "mandatari" cioè quelli che agiscono a nome di altri. Ma questa parola (mandatari) indicava allora solo i detentori di poteri autorizzati dal Papa perché agissero in suo nome. (Rachelet e Fouretière). Il La Salle non poteva adoperarla a proposito dei genitori, ma oggi questo termine va bene per tradurre il suo pensiero perché agissero in suo nome (Rachelet e Fouretière). Il La Salle non poteva adoperarla a proposito dei genitori, ma oggi questo termine va bene per tradurre il suo pensiero.

Direttore della scuola o "il primo maestro" perché l'insieme dei maestri con delega dei genitori per istruire e badare all'educazione del ragazzo sappia quello che può essergli più utile o che condiziona il comportamento ideale da adottare con l'alunno: la sua età, il suo livello di studi, la professione dei genitori e quello che prospettano per lui, le sue doti naturali, i suoi difetti da correggere, il suo stato di salute.

Il Direttore approfitta dell'occasione per informarsi su come i genitori allevano il ragazzo e sui loro desideri. Insiste sull'utilità della frequenza a scuola perché è convinto che:

"È un'abitudine...comune per gli artigiani e per i poveri il lasciar vivere i figli...come vagabondi erranti qua e là finché non li possono impegnare in qualche professione... essendo obbligati a cercare del lavoro fuori di casa, sono quasi costretti ad abbandonarli. Le conseguenze pertanto sono spiacevoli, perché questi poveri ragazzi, abituati per anni a condurre una vita da fannulloni, fanno molta fatica in seguito ad abituarsi al lavoro. Per di più frequentando cattive compagnie, ne assumono le cattive abitudini".²

È **richiesto ai genitori** d'unire i loro sforzi a quelli dei maestri non prestando un ascolto compiaciuto ai racconti ed alle critiche che i loro figli faranno loro sui compagni o sugli insegnanti, ma, se è il caso, chiedendo ai maestri quello che è veramente successo. Sono pregati di **curare la pulizia** dei figli, di fare in modo che non abbiano solo la camicia o le gambe nude, che non tirino le palle di neve per le strade in inverno, che non abbiano soldi a scuola "poiché questa è una delle cause principali di dissolutezza".³ La condizione d'un vero spirito cameratesco a scuola dove ricchi e poveri sono vicini, è sicuramente quella che, nel contesto scolastico o extra-scolastico, nessuna questione di soldi possa favorire la differenza che è già evidente dalla inevitabile diversità dell'abbigliamento. La distribuzione quotidiana delle buone note che premiano le risposte esatte degli alunni è un metodo eccellente per i genitori per poter apprezzare il lavoro dei figli. Ogni mese, il cambiamento di livello, nell'una o nell'altra materia del programma, fornisce loro un mezzo comodo in più per valutare

² CL 13, pag. 12.

³ CL 24, pag. 258.

i progressi scolastici.

I maestri stanno particolarmente attenti alla **frequenza** dei ragazzi a scuola. Gli alunni chiamati **visitatori degli assenti** rappresentano il maestro presso le famiglie e s'informano sui motivi dell'assenza. Quando quest'assenza diventa cronica, i ragazzi sono invitati "più volte" dall'Ispettore o dal Direttore a considerare quanto sia importante la frequenza a scuola, e il fatto che un ragazzo assente per più di tre o quattro volte senza seri motivi sarà mandato via per evitare che questo cattivo esempio contagi degli altri. Per non giungere a questo, s'invita il maestro lasalliano a "parlare ai genitori" per cercare di far capire "l'obbligo che hanno di fare istruire i figli ed il torto che fanno loro" non spronandoli ad "imparare a leggere ed a scrivere" perché, se sono ignoranti, non diventeranno "quasi mai capaci di fare qualcosa per qualsiasi impiego". Una breve argomentazione rende comprensibile il modo di procedere: si tratta di far comprendere "quale conseguenza comporta per un artigiano il saper leggere e scrivere perché, anche se è poco dotato, sapendo leggere e scrivere, avrà capacità per tutto".

Si usa anche un altro mezzo: quello, secondo le usanze dell'epoca, di "fare prendere l'impegno ai Signori curati...di non concedere alle famiglie alcuna elemosina finché non manderanno i figli a scuola",⁴ dato che le famiglie molto povere sono iscritte di solito nei registri parrocchiali delle distribuzioni di sussidi. È bene soprattutto incoraggiare i ragazzi ad amare la scuola "con tutti i mezzi possibili" come i **rallegramenti** per i loro progressi, il renderli corresponsabili affidando qualche compito...Così basterà che i figli dei poveri, che di solito fanno "solo quello che vogliono" desiderino "andare a scuola, perché i genitori che addirittura li adorano, siano contenti di mandarveli".⁵

Le correzioni non devono d'altro canto neppure bloccare i ragazzi. A questo proposito per capire a fondo il pensiero lasalliano è necessario sapere che la parola correzione non significa solo penitenze corporali, ma anche "rimproveri verbali" ed "altri mezzi", lasciati alla discrezione dei maestri. Capita che alcuni genitori rifiutino ogni correzione fisica per i figli e persino altre forme di sanzioni o "punizioni". È meglio allora

⁴ CL 24, pag. 187, cf. sotto Elemosina / sull' "obbligo scolastico".

⁵ CL 24, pag. 186-191.

astenersene ed usare altri mezzi. Se ciò non basta per modificare il comportamento dell'alunno, è preferibile respingerlo, ma solo dopo aver cercato coi genitori il tipo di correzione che permetta d'ottenere i risultati desiderati".⁶

2. I ragazzi attraverso la scuola istruiscono i loro genitori

La scuola cristiana può suscitare qualche timore in certi genitori. Mentre tende a preparare gli alunni alla loro vita d'adulti, nella catechesi specialmente è portata a sconsigliare certi modi d'agire che i ragazzi hanno osservato in famiglia o nelle loro relazioni abituali. I **doveri degli sposi** tra di loro e verso i figli sono parte integrante dell'insegnamento della Chiesa e non è il caso di passarli sotto silenzio. Sia che maestro ne parli raccontando delle vite esemplari oppure spiegando i doveri del cristiano, la materia resta comunque delicata, perché il ragazzo d'una famiglia disunita deve essere condotto ad amare padre e madre **senza giudicarli**, a vedere in certe loro correzioni recepite come eccessive o persino ingiuste, delle manifestazioni sbagliate d'un amore che vorrebbe la perfezione nei figli.

Le **massime cristiane** che servono da modello per la scrittura, arrivano alle famiglie grazie alle pagine di calligrafia che il ragazzo porta a casa ogni giorno.

Per una buona parte, comportano un ideale culturale, umanitario, di valore morale e sociale che i genitori, anche quelli illetterati, hanno piacere di sentirsi leggere dai figli. Quando preparano a casa quello che leggeranno in classe il giorno dopo, sia nei *Doveri di un cristiano* scritto in forma discorsiva, sia nelle *Regole d'educazione e di civiltà cristiane*, è tutta una formazione catechetica e di buon comportamento sociale che viene così condiviso coi genitori.

Citiamo qualche esempio tratto dalle *Regole d'educazione*:

"È maleducato soffiarsi il naso con la mano nuda..ed asciugarsi poi le dita negli abiti...che devono essere sempre molto puliti, per quanto poveri siano, perché sono gli ornamenti di un servitore di Dio".⁷

⁶ *Ibidem*, pag. 165.

⁷ CL 19, pag. 22.

"Se qualcuno starnuta, non si deve dire a voce alta: che Dio ti benedica o che Dio ti assista".⁸

"I ragazzi non devono andare a letto senza aver prima salutato papà e mamma".⁹

"Bisogna seguire le usanze del paese, e vestirsi press'a poco come quelli della propria condizione ed età".¹⁰

"È maleducato e villano offrire da bere a chi viene a farvi visita, e insistere, se non quando qualcuno che proviene dalla campagna...ha bisogno di questo piccolo ristoro".¹¹

"L'educazione vuole che un po' prima di mangiare, ci si lavi le mani, si benedica il cibo...Se è presente un bambino capita spesso che lo si incarichi d'espletare questa funzione".¹²

"I ragazzi soprattutto devono abituarsi di regola ad iniziare il pasto per ultimi ed a finire per primi... I ragazzi devono alzarsi da tavola per primi, scoprendosi il capo e facendo l'inchino".¹³

"I teatri dei... girovagli...innalzati sulle pubbliche piazze, sono considerati indecenti da tutti i benpensanti...e di solito sono solo gli artigiani e i poveri che si fermano... Ed è altrettanto sconveniente per un cristiano trovarsi a rappresentazioni di marionette in cui si uniscono pose e movimenti assolutamente sconvenienti...Padri e madri non devono mai permettere ai figli di assistervi e devono ispirarne loro molto disgusto".¹⁴

"Si devono evitare le espressioni improprie che non sono francesi.. .come ad esempio sarebbe sbagliatissimo dire: "*Uscite questo cavallo dalla scuderia*", mentre bisogna dire: "*Fate uscire questo cavallo dalla scuderia*".¹⁵

⁸ *Ibidem*, pag. 24.

⁹ *Ibidem*, pag. 53.

¹⁰ *Ibidem*, pag. 62.

¹¹ *Ibidem*, pag. 79.

¹² *Ibidem*, pag. 80-84.

¹³ *Ibidem*, pag. 124.

²⁷⁸ *Ibidem*, pag. 138.

¹⁵ *Ibidem*, pag. 228.

Tutta l'opera potrebbe essere citata perché costituisce un vero trattato di gentilezza e di saper vivere rispettoso dei comportamenti riconosciuti come "onesti" e "cristiani" dalla totalità delle persone benpensanti o rispettabili **dell'epoca**. Quando Fratel Timothée, Superiore generale, presenta l'edizione del 1729, non manca di segnalare a che punto il successo delle edizioni precedenti riveli quanto questo *Galateo* sia utile per un gran numero d'adulti d'ogni condizione sociale e non solo per i genitori degli alunni delle scuole gratuite. Scrive infatti:

"Subito dopo l'apparizione di questo libro, ciascuno volle possederlo e se ne fece in poco tempo una vendita tale che il suo autore fu obbligato a farlo ristampare per tre volte".¹⁶

Nel campo di conoscenze religiose, si può dire ugualmente che i *Doveri di un cristiano* in forma discorsiva, editi molte volte mentre l'autore era ancora vivo, non rispondevano solo alle esigenze d'insegnare ai ragazzi la lettura fluente, ma anche alla necessità di rendere partecipi i loro genitori ad insegnamenti morali e religiosi adatti più ad adulti che ad alunni di scuole elementari. Il dialogo fra scuola e genitori proseguiva così quotidianamente per l'immissione di libri che gli scolari portavano a casa.

Dopo d'aver rilevato l'importanza delle relazioni tra scuola e famiglia, la pedagogia lasalliana assegna un posto particolare a quello che chiama "le dodici virtù di un buon maestro" .

CAPITOLO II

LE DODICI VIRTÙ DI UN BUON MAESTRO

Nella sua *Raccolta* ad uso dei *Fratelli delle Scuole Cristiane*, il La Salle segnala "*dodici virtù di un buon maestro*". Nello stesso modo si limita ad enumerare i *Nove frutti della vita religiosa*, elencati da san Bernardo, i *Quattro sostegni interiori della società dei Fratelli*, i *quattro sostegni esterni*, e i *Dieci comandamenti che i Fratelli...devono sempre avere nella mente per meditarli e nel cuore per praticarli*. Fra questi, ce n'è uno che raccomanda nel rapporto con gli alunni, "**d'insegnare loro**

¹⁶ *Ibidem*, pag. VI.

molto bene e gratuitamente". Sono anche indicate *Dieci condizioni che deve avere la correzione perché ottenga il suo effetto*, che sono in parte esplicitate nella *Guida delle scuole*.

Riguardo alle *Dodici virtù di un buon maestro*, nel 1785 sono state commentate dal Fratello Agathon (1731-1798), Superiore generale, che ha voluto completare così la *Guida delle scuole* e la *Raccolta*. Quest'edizione rende pubblici i principi e le metodologie lasalliane praticate a lungo dai Fratelli. Il Fratello dimostra quanto siano valide non solo con la riflessione teorica, tratta qualche volta dagli scritti di Charles Rollin (1661-1741), celebre professore al Collegio reale, origine del nostro Collegio di Francia, ma soprattutto derivante da una lunga esperienza di maestri delle scuole popolari; Fratello Agathon scrive nel suo *Avviso*: "Il piano c'è stato fornito dal Signor de La Salle, nostro venerabile Fondatore; noi l'abbiamo composto secondo i suoi principi e le sue massime, e quello che abbiamo attinto altrove è stato tratto da autori fra i più stimati".

Questo testo che spiega le dodici virtù di un buon maestro è un tesoro della pedagogia lasalliana, per non dire, come pensano in molti, della pedagogia universale. Per esempio, è stato talmente considerato nel XIX secolo, da essere stato tradotto in spagnolo nel 1869 da un professore della scuola normale di Valladolid che l'ha pubblicato già otto anni prima dell'arrivo dei Fratelli in Spagna (1877).¹⁷

1. Gravità e silenzio

Il corpo in generale, poi la parola, sono prese in considerazione dalle due prime "virtù di un buon maestro". L'attitudine generale dell'insegnante, la sua serietà, la sobrietà dei gesti e del linguaggio non devono suscitare delle risate nei suoi alunni.

L'opera con la quale gli scolari perfezionano la loro lettura *Le regole della buona educazione e della cortesia cristiana*, è talmente messa in pratica che i ragazzi non possono servirsene per criticare dei comportamenti ineducati in cui si lasciasse andare il maestro. Costui "ha lo sguardo fermo... parlando, non ride assolutamente, non si agita...parla poco...non è aspro, pungente, o altezzoso", il che non esclude della "bontà

¹⁷ G. RIGAULT, t. II, pag. 589.

e del tenero affetto". Si sforza d'essere rispettabile più che temibile, evitando "pose trascurate" ed anche una "serietà spinta agli estremi" che lo renderebbero ridicolo". Si devono evitare: un viso "scuro", delle "facezie che suscitino risate", dei toni di voce strani, dei colpi battuti sul tavolo "per stupire o impaurire" ,

Per "silenzio" non si deve intendere l'assenza totale di parole, ma la discrezione nell'uso della voce. Il mostrare è più efficace del dire. Interrogare, far parlare gli alunni è metterli in condizione di passare dal semplice sapere all'arte di esprimersi. Il "silenzio produce l'ordine e la tranquillità in classe" che condiziona il progredire. La sua importanza nel XVII - XVIII secolo è tanto maggiore in quanto l'aria chiusa delle classi rende frequenti e spesso mortali le malattie polmonari degli insegnanti, dato il gran numero d'alunni radunati in una stessa aula, in un tempo in cui negli edifici non sono previste le strutture sanitarie di cui disponiamo oggi. Inoltre "si sa per esperienza che i maestri che parlano di più sono poco ascoltati". Al contrario, i segni che la *Guida delle scuole* raccomanda per evitare delle parole e persino delle lunghe frasi, permettono allo stesso tempo di "riprendere gli alunni" senza disturbare la classe, e di "far capire loro tutto quello che devono fare". Parlare poco facilita la riflessione e dà peso ad ogni parola.

2. Umiltà, prudenza e saggezza

Dopo i comportamenti fisici, gesti e parole, seguono le qualità dello spirito e del cuore.

L'umiltà, contrariamente all'orgoglio, rende il maestro simpatico, abordabile; avvicina il maestro agli alunni senza fargli dimenticare d'avere il mandato dei genitori e di Dio per guidarli nelle migliori vie profane e cristiane. È motivata dalla frase del Cristo: "Se non diverrete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli". Il maestro cristiano non esige dai suoi alunni servizi ritenuti "bassi e abietti" che può sbrigarsi da solo. Non ambisce a funzioni socialmente più elevate di quelle che gli competono come insegnante. "L'umiltà è accompagnata dalla moderazione", Si ritiene "molto onorato di lavorare per la salvezza delle anime". Se è molto istruito, "non disprezza" quelli che lo sono di meno, Se raggiunge dei successi in classe, non ne fa sfoggio, ma attribuisce ai suoi alunni tutto il merito che spetta loro. È "privo di gelosia", gioisce

della riuscita dei colleghi, non si lascia abbattere dai propri insuccessi, ma si sforza di porvi rimedio. La sua umiltà lo porta a chiedere consigli, a seguire le direttive delle istanze formatrici del suo Istituto: dell'Ispettore, del Direttore, del Visitatore. Si attiene ai metodi usati da tutta la scuola perché gli alunni non siano disorientati nel passaggio da una classe all'altra.

L'umiltà facilita la condivisione della sua scienza con i ragazzi meno dotati, sebbene questo sia meno gratificante del perfezionare il proprio sapere o del far emergere dei piccoli geni.

La **prudenza** è la virtù delle scelte giudiziose. In ogni occasione illumina il maestro sui mezzi più idonei per educare nel modo migliore i ragazzi. Prende sempre in considerazione, al momento di ogni decisione, le possibili conseguenze sul loro spirito e sul loro cuore, senza dimenticare quelle fisiche e sociali. Evita d'impiegare mezzi rischiosi o che non siano già stati sperimentati. Esige peraltro l'aiuto della **memoria** per approfittare delle esperienze passate, **dell'intelligenza** per prospettarsi quanto avverrà dopo e le reazioni dei ragazzi, del *coraggio* per preparare le lezioni usando tutti i mezzi disponibili, del senso d'adattamento alle circostanze e ai diversi caratteri degli alunni. Evita allo stesso modo tanto l'impazienza che l'arrendevolezza, come pure una cautela egoistica che farebbe pensare solo a sé, dimenticando ciò che è più proficuo ai ragazzi.

La **saggezza** differisce dalla prudenza, in quanto esamina prima di tutto gli scopi cui si applica la prudenza. Li riordina per scegliere solamente gli eccellenti. La saggezza esige che il maestro prepari la lezione prima di insegnare. È sempre lei ad obbligarlo a praticare le Virtù **umane e cristiane** che raccomanda agli alunni. La saggezza del maestro cristiano s'ispira al Vangelo e perciò rovescia la scala profana dei valori seguendo le beatitudini: il distacco dalle ricchezze è una fonte di bene quando è posto al servizio di Dio e degli altri; le persecuzioni per la giustizia procurano la gioia di restare fedeli a Dio; i lavori più umili agli occhi degli uomini sono apprezzati da Dio; i beni soprannaturali, che assicurano la salvezza eterna, superano i successi temporali ecc.

3. Pazienza, autocontrollo e dolcezza

La padronanza del proprio temperamento e delle passioni, degli istinti, degli umori, dipende dalla volontà, ma bisogna pur riconoscere che certi temperamenti troppo impulsivi, violenti o sensuali non si possono facilmente adattare alla professione meravigliosa dell'educatore cristiano.

In primo luogo occorre molta pazienza, specialmente con gli alunni culturalmente poco aiutati dalle famiglie, con quelli che hanno l'intelligenza limitata, o lo spirito ribelle, sempre pronti a "fare sciocchezze", come ammettono loro stessi.

La pazienza passa sopra sofferenze e difficoltà. Impedisce la precipitazione e favorisce la riflessione. Preserva da reazioni troppo vivaci di fronte ad ingiurie o a critiche. Scherzi e sgarberie dei ragazzi o di certi genitori non turbano il maestro paziente, che non si stanca di **ripetere** per far ricordare. Così, a poco a poco, le idee giuste penetrano negli alunni, le buone azioni diventano per loro delle abitudini. La pazienza fa evitare gli eccessi della dovuta correzione.

L'autocontrollo, come la pazienza, porta con sé la moderazione, ma precede le azioni più che seguirle. Evita le esagerazioni in tutto, valuta esattamente ciò che è conveniente in un certo momento per i ragazzi d'una classe. Tiene conto delle loro debolezze, del tempo ridotto di cui dispongono, delle loro condizioni di vita in famiglia. Guida la modestia evitando ogni confidenza coi ragazzi, ogni carezza sconveniente, ogni correzione brutale. "Dato che il controllo nei pensieri produce il controllo nelle parole e nelle azioni, è molto importante imparare a ponderare bene, vale a dire a riflettere bene...a giudicare bene". È l'autocontrollo all'origine dei buoni esempi che un maestro deve dare ai suoi alunni e che gli fa evitare tutto quello che ferirebbe i loro occhi, le loro orecchie e la loro sensibilità.

La **dolcezza** suscita la tenerezza senza sdolcinatura. Segue l'esempio del Cristo: "Imparate da me che sono dolce e mite di cuore". Conquista l'amicizia degli scolari mentre ispira rispetto. Ispira comportamenti accattivanti e benevolenza verso i meno amabili. Fa evitare comandi autoritari, impartiti in tono sgradevole. Il maestro dissipa l'acrimonia che ha potuto suscitare nell'alunno una punizione, facendogli capire che era dovuta al desiderio di vederlo migliorare. Di fronte ad una difficoltà, la dolcezza lascia il tempo all'alunno di spiegarsi, di fare domande. Non lesina gli elogi per i successi e gli incoraggiamenti, ma evita però di provocare vanità. In ogni istante, dei

richiami fatti con dolcezza contribuiscono all'educazione alla gentilezza, alle maniere oneste e cristiane.

A proposito della dolcezza Fratel Agathon sviluppa il metodo per formare il cuore, lo **spirito** ed il **giudizio** degli alunni. Insiste sui mezzi per evitare la durezza e punire con dolcezza. Le punizioni, in effetti, "correggono meno del modo in cui sono impartite". Se sono eccessive "abbrutiscono lo spirito". Hanno bisogno d'essere motivate da ragioni diverse dalla decisione presa dal maestro. Vi si possono unire il bene del ragazzo, la volontà di Dio, il solo che possa permettere o proibire senz'altra ragione che se stesso, il futuro dello scolaro da preparare, la soddisfazione dei genitori. La vera dolcezza si allea con la forza ed il coraggio perché deve essere costante ed uguale per tutti. Per esempio "quando un maestro entra per la prima volta in un'aula, il primo pensiero d'uno scolaro... è di indagare e di studiare a fondo il nuovo insegnante per scoprire qualche sua debolezza, se c'è, e per approfittarsene; ma se, al contrario, vede che questo maestro, posato e tranquillo oppone ai suoi scherzi...una fermezza dolce ed equilibrata, si sottomette e si mette a compiere il suo dovere".

Seguono una quindicina di pagine dedicate alla dolcezza nelle correzioni. Le principali condizioni d'una correzione utile elencate solo da san G. B. de La Salle nella sua *Raccolta*, sono oggetto d'un commento con limitazioni dei castighi corporali, perché il buon maestro "si vieta i castighi con le verghe e con la frusta". Se gli scolari sono particolarmente indocili e insensibili a dei mezzi di correzione che non siano corporali "il partito più saggio da adottare...è di rinviarli ai genitori." Col mostrarsi deciso, risoluto, il maestro si evita azioni troppo severe. Ispirare agli alunni la vergogna per i loro difetti, li sprona a non ricadervi. La sua dolcezza gli impone talvolta di saper **perdonare i peccatucci**. Gli impedisce di punire all'improvviso. Gli ricorda che la *Guida delle scuole* proibisce assolutamente di castigare durante il catechismo, poiché il legame fra religione e punizione non può avere che effetti negativi. Bisogna astenersi da ogni minaccia che non venga eseguita. È meglio limitarsi a richiamare, a rimproverare all'occorrenza, perché una minaccia senza compimento è una rovina per l'autorità. Evita spesso di dover castigare con l'uso di premi, di buone note, dei riconoscimenti di stima, di congratulazioni. Sette condizioni sono richieste ad un buon maestro quando è necessario punire: le correzioni devono essere per il bene dello

scolaro, essere mosse dalla carità, (cioè fatte per affetto), essere giuste o meritate, essere proporzionate all'età e al carattere del ragazzo, rimanere sempre moderate, indulgenti e prudenti.

Si devono esigere da parte di chi le subisce tre qualità: essere accettate con serenità, ricevute con rispetto, sopportate o eseguite in silenzio.

Tuttavia è permesso manifestare qualche volta della collera riguardo a certi comportamenti particolarmente disordinati o immorali, per mostrare fino a che punto un maestro cristiano detesti tutto ciò che dispiace a Dio. L'esempio del Cristo che caccia i mercanti dal Tempio viene allora in mente per giustificare quest'indignazione.

4. Zelo, pietà, vigilanza e generosità

Lo **zelo** "è una virtù che ci fa procurare la gloria di Dio con un grande affetto". Il maestro pieno di zelo insegna anzitutto col **buon esempio** d'una condotta cristiana irreprensibile. Indicare il cammino da seguire non servirebbe a niente se non vi si fosse trascinati dall'esempio. Lo zelo presuppone **l'ardore**, l'impegno, la preoccupazione di non tralasciare alcun mezzo utile al perfezionamento degli scolari. Per il maestro cristiano, **l'insegnamento profano** fa parte del suo dovere professionale, degli obblighi che ha verso Dio e verso il volere dei genitori, allo stesso modo in cui il lavoro scolastico è il **dovere del suo stato** voluto da Dio, e perciò la via naturale che prepara il suo bene futuro.

Il vero zelo esige dal maestro delle serie preparazioni, una cura costante nella formazione, un'organizzazione meticolosa di quanto insegna, un lavoro d'attualizzazione in ogni momento per passare dalla teoria alla pratica, per fornire ai ragazzi occasioni d'impegnarsi volontariamente in qualche atto virtuoso. È, come dice san Bernardo, "animato dalla carità, illuminato dalla scienza, consolidato dalla costanza"; è fervente, cauto, invincibile; non è tiepido, indiscreto, e nemmeno timido."

La **pietà** è il prolungamento dello zelo, nel senso che porta maestri ed alunni ad assolvere completamente i propri doveri verso Dio. Il maestro la cui pietà è solo di facciata è ipocrita e l'alunno non tarda ad accorgersene con suo grande scandalo. Pensare cristianamente e vivere coerentemente costituiscono per lui due priorità nelle

scuole cristiane. Non può trasmettere autenticamente il messaggio evangelico che a queste due condizioni, alle quali la sua pietà lo spinge ad aggiungervi l'arte di comunicare, in modo gradevole e adatto alla sua classe, le verità morali e religiose che un'autentica cultura cristiana non può ignorare. Qui si colloca la formazione alla preghiera che è efficace solo se gli alunni vi aderiscono liberamente.

La **vigilanza** impone al maestro di stare attento ad ognuno dei suoi atti e ad ogni sua parola, e di non restare mai indifferente a quanto fanno gli alunni. In una parola, il maestro lasalliano è l' "angelo custode" dei suoi scolari. È la vedetta che preserva dagli incidenti molto di più di quanto farebbe un "sorvegliante" alla ricerca delle colpe da punire. La vigilanza evita di dover punire. Fa trovare occasioni per **incoraggiare**, rallegrarsi, ricompensare, per spronare persino a inventare.

La **generosità**, o la dedizione, è una virtù che "ci fa sacrificare volontariamente i nostri interessi personali per quelli del prossimo". Possiede qualcosa d'eroico. Un buon maestro dimentica i suoi interessi personali ogni volta che ciò può essere vantaggioso per i suoi scolari. Fa più di quanto non gli sia imposto dal contratto.

Questa generosità compare soprattutto quando si tratta d'istruire dei ragazzi. Nel caso del Fratello delle Scuole Cristiane, egli si consacra a Dio in una congregazione religiosa votata all'insegnamento in maniera tale da poter beneficiare della condivisione d'esperienze pedagogiche e pastorali assunte "per associazione". Rinuncia a formarsi una famiglia solo per essere completamente disponibile al servizio di Dio e dei ragazzi, certamente, ma anche perché la vita frugale di una comunità gli permette d'accogliere con minori spese i ragazzi poco fortunati, dedicando completamente a loro più tempo. Il La Salle gli ha chiesto di rinunciare al sacerdozio, abbiamo visto, perché nulla possa rischiare di allontanarlo dalla sua missione contemporaneamente profana e religiosa. Accetta dei posti, giudicati di solito poco prestigiosi, ma vi spende tutte le sue energie per mettere in pratica questa massima: "Non si sa mai troppo per insegnare ai più umili". Il maestro generoso non tiene conto né della sua pena né del suo tempo. non riceve alcun regalo dagli scolari, non va in cerca di lodi o di qualche vantaggio, ma si prospetta solo "l'utilità del prossimo, la propria santificazione e la gloria di Dio".

In conclusione, Fratel Agathon, che termina il suo libro alla Casa generalizia dei Fratelli allora a Melun, il 12 febbraio 1785, dopo aver sovente esposto le idee principali in conferenze pedagogiche, aggiunge "i quattro mezzi principali di cui si servono i maestri più abili per riuscire nell'educazione dei ragazzi: sapere, farsi stimare, amare e temere" sono contenuti nelle "dodici virtù di un buon maestro"...Non ce n'è una tra queste che non supponga di mettere in atto parecchi di questi mezzi insieme, così chi possiede tali virtù è un maestro straordinario.

La pedagogia lasalliana non si limita a sviluppare le qualità indispensabili a buoni maestri, fornisce loro anche dei **manuali** la cui caratteristica più originale è senza dubbio quella di considerare tutto con "spirito di fede", vale a dire di non fermarsi mai alle apparenze, ma di sforzarsi di considerare tutto con lo stesso sguardo di Dio, cosicché il dominio profano raggiunge ciò che è specificatamente religioso.¹⁸

CAPITOLO III

L'equilibrio tra sacro e profano dei manuali lasalliani

Il La Salle ha ritenuto insoddisfacente per le sue scuole l'insieme dei manuali scolastici dell'epoca. Ne ha redatto e pubblicato tutta una serie ad uso dei maestri e degli alunni. Siccome l'Istituto sarà riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa e dallo Stato solo dopo la sua morte, per diverse ragioni, una delle quali era che aveva solo un centinaio di maestri ripartiti in una ventina di città e di comunità, gli era quasi impossibile impegnarsi in spese di pubblicazione per i maestri, salvo che potessero approfittarne anche altri oltre ai Fratelli. Così, non furono stampate, finché visse, sia la *Guida delle scuole* sia le *Meditazioni* sull'impiego della scuola. La ragione per cui la sua *Raccolta di vari piccoli trattati*, approvata ad Avignone dal 1705, ebbe un'edizione importante nel 1711,¹⁹ è che era necessaria ai novizi e ai Fratelli, nell'attesa della stampa delle *Regole comuni* che resteranno manoscritte fino al 1726.

Il manoscritto francese 21.939 della Biblioteca nazionale (Parigi) segnala l'esistenza di

18 CL 15, pag. 41.

19 Cf. CL 15, p. III nota 1.

Istruzioni ed esercizi di pietà del Signore de La Salle, con "permesso semplice all'autore per 5 anni il 23 gennaio 1703".²⁰ Ogni volume è descritto con sobrietà. Due sono di natura profana e sette di natura religiosa.

Publicazioni profane:

- *Sillabario francese*, 72 pagine, stampato a Parigi nel 1698 senza permesso.
- *L'educazione cristiana*, piccolo in 8° di 258 pagine stampato in caratteri che imitano la scrittura gotica. Il titolo esatto è *Le regole dell'educazione e della cortesia cristiana*.

Publicazioni religiose ad uso scolastico:

- *Esercizi di pietà*, in 88 pagine, approvato il 21 marzo 1696 dal Signor de Précelles.
- *Istruzioni e preghiere per la santa messa*, in 152 pagine, approvato il 16 gennaio 1698 dal Signor de Précelles.
- *Istruzioni metodiche per imparare a confessarsi bene*.
- *Istruzioni e preghiere per la confessione e la comunione*.
- *Istruzioni cristiane*, ovvero *I doveri di un cristiano verso Dio e i mezzi per adempierli bene*, in linguaggio corrente.
- Catechismo dei Fratelli delle Scuole Cristiane ovvero *I doveri di un cristiano verso Dio in domande e risposte*.
- Due sunti del Catechismo dei Fratelli delle Scuole Cristiane, uno in 12° e l'altro in 16°: *Grande sunto dei doveri di un cristiano verso Dio* e *Piccolo sunto dei doveri di un cristiano verso Dio*. Il *Grande sunto*, è poco ridotto (128 pagine) mentre il *Piccolo sunto* è ridotto a 35 pagine.²¹

In realtà, completa quest'elenco un'altra pubblicazione, ma più che di una redazione

²⁰ CL 48, pag. 110.

²¹ CL 23, pag.304-432, 433-468.

personale si tratta di spunti tratti da vari musicisti: *Cantici spirituali*.²²

1. Laicizzazione della lettura

Ai tempi di Luigi XIV, le piccole scuole, controllate dai curati o dai direttori diocesani che erano gli "chantres" delle cattedrali, insegnavano la lettura del latino prima di quella del francese per due ragioni principali: permettere di seguire la Messa in un messale; conoscere le preghiere usuali che si recitavano di solito in latino. La lettura di questa **lingua di Chiesa** sembrava anche indispensabile sia per i ragazzi del coro, sia per tutti i fedeli, perché, per entrare in un collegio a nove anni circa, era necessario saper leggere già il latino dal momento che la parte essenziale del programma comportava lo studio d'autori latini e greci.

Nelle piccole scuole dei Maestri di pensionati, come in quelle dei Maestri scrivani e delle scuole di carità, organizzate dalle parrocchie o dagli *Uffici dei poveri* degli ospedali generali, allora si usava servirsi del latino delle preghiere comuni come base dell'apprendimento della lettura. Le prime sillabe pronunciate facevano parte di parole latine. Solo in seguito subentrava il francese. Il principio pedagogico era di dover procedere dal conosciuto (preghiere in latino) allo sconosciuto (lettura). Per *La scuola parrocchiale* del 1654, dopo l'Alfabeto, dopo le sillabe "ba, bi, bra, bre, bri...", bisognava che ci fossero "in uno stesso libro il *Pater*, l'*A ve*, il *Credo* „5. Per il *Démia* bisogna che i ragazzi "siano applicati alla lettura del francese solo quando sono abbastanza esperti in quella del latino".²³ Quando chiede di compitare, egli sceglie come esempio la parola latina "Domine", che in francese si pronuncia Dominé e si sillaba dunque in questa lingua: D (de) o, do, m, (ème) i, mi, n (ène), e (è), ne (né). Non è chiaro come il pronunciare le lettere con i loro suoni francesi faciliti il compitare in latino, ma si tratta proprio di questo, dato che Domine, nel senso di signore, si pronuncia *Dominé*.

Dopo *Domine*, il *Démia* cita come esempio: *In nomine Patris*, inizio del *Segno della croce* in latino. Egli così si riferisce ad un uso ben radicato di questa *Croce in nome di*

22 Cf. le prefazioni dei CL 18 e CL 22.

23 *La Scuola parrocchiale*, pag. 37.

Dio con cui iniziavano certi *Alfabeti* o *Abbecedari*, servendo loro da titolo. Poi viene *Sanctificetur*²⁴ che si trova nel *Pater*, preghiera fondamentale del cristiano. Per la lettura corrente del latino, il Demia utilizza il *Salterio*, opera fondamentalmente religiosa che ha poco in comune col vocabolario normale di una conversazione. Quando si arriva alla lettura in francese, le opere che mette in mano ai ragazzi sono: *Pensieri cristiani, Introduzione alla vita devota* di san Francesco di Sales, *il Pedagogo o Trombe del cielo*, *il Catechismo delle scuole* e infine "la *Buona educazione* o altri libri".²⁵ Si può vedere che, a parte la *Buona educazione* citata per ultima, si impara a leggere su opere religiose, con un vocabolario che è, di conseguenza, essenzialmente morale, dogmatico, culturale o pietistico.

Dato che il La Salle si sforza di istruire soprattutto i figli di famiglie povere che non li manderanno mai in collegio, almeno per la stragrande maggioranza, e che non si prefigge di formare dei giovani del coro, capovolge la tradizione ed inizia gli alunni alla lettura del francese prima di insegnare loro a leggere il *Salterio* latino. Per questo, nel 1698, pubblica un *Sillabario francese* in cui non ci sono più *il Pater, l'Ave, il Credo, il Confiteor*, da imparare a leggere, ma ogni sorta di sillabe e di parole composte secondo le regole di un *Trattato di pronuncia francese* al quale rimanda la

24 CHARLES DEMIA, *Regolamenti per le scuole*, A. M. Lione, GG 150, pag. 20. Fotocopia negli Archivi F.S.C.(Talence).

25 Le sette trombe per risvegliare i peccatori ed indurii a fare penitenza. Scritto dal Rev. P.Barthelémy Sélutive, Frate francescano riformato, tradotte dall'italiano in francese dal Rev. P. Charles Jouye, religioso dello stesso ordine, Rouen,1674. Esemplare descritto dal canonico ALLAIN, *Contributo alla storia dell'istruzione primaria nella Gironda prima della Rivoluzione*, Bordeaux, 1895, p. XLIII. Cito da un esemplare edito a Rouen da J.F. Behourt, nel 1752 (Biblioteca degli Archivi dei F.S.C. di Talence).

Le sette trombe per risvegliare i peccatori ed indurii a fare penitenza. Scritto dal Rev. P.Barthelémy Sélutive, Frate francescano riformato, tradotte dall'italiano in francese dal Rev. P. Charles Jouye, religioso dello stesso ordine, Rouen,1674. Esemplare descritto dal canonico ALLAIN, *Contributo alla storia dell'istruzione primaria nella Gironda prima della Rivoluzione*, Bordeaux, 1895, p. XLIII. Cito da un esemplare edito a Rouen da J.F. Behourt, nel 1752 (Biblioteca degli Archivi dei F.S.C. di Talence).

sua *Guida delle scuole*.²⁶ L'essenziale del suo contenuto ha potuto essere analizzato, anche se non ci è pervenuto alcun esemplare della prima edizione del *Sillabario*.

Prima però, è bene riconoscere che la sua originalità non è assoluta. Il precettore della famiglia La Boulaye, Pierre Le Gaignard, aveva pubblicato nel 1609 un *Aprenmolire françois* per aiutare i maestri. Con le 114 pagine di francese del suo libro intitolato *Alfabeti francese, latino e greco*, Jean Behourt, direttore del Collegio dei Bons Enfants di **Rouen**, ci porta in questa città dove il **Nyel**, una trentina d'anni dopo, istruirà i figli dei poveri dell'Ospedale e dei quattro quartieri della città. L'autore giustifica il suo metodo affermando che fare "tutto in francese" vuol dire renderne "più immediata la comprensione". Secondo l'usanza, le solite preghiere servono come esercizio di lettura. Ma questo libro ebbe una sola edizione, poiché l'opera era stata redatta ad uso esclusivo del giovane principe Enrico di Lorena (1620). La campagna generale lanciata da **Comenio** in favore della priorità della lingua materna s'iscrive nella propaganda protestante per favorire la lettura della Bibbia nella propria lingua e conserva così il suo aspetto religioso. Come prima, la giustificazione del metodo si ha nell'affermazione: "Imparare il latino prima della lingua materna, è come voler montare a cavallo prima di saper camminare". Non ricordiamo qui l'usanza di Port-Royal già segnalata, perché le loro "Piccole scuole", chiamate così per il numero esiguo dei suoi pensionanti, non tenevano conto dei bisogni della popolazione povera²⁷. Altri autori come Irson, Le Soyeur, Lartigaut, Le Laboureur, Charpentier (tra il 1656 e il 1683) sostengono la priorità del francese e si iscrivono così fra i *Moderni*

²⁶ CI 24, pag. 24. si troveranno nel CL 48, pag. 89-133, tre studi sul Sillabario francese di G. B. de La Salle. In quanto al "Piccolo trattato di pronuncia" al quale rinvia la Guida delle scuole, non ho ancora potuto identificarlo con certezza. Molto spesso, la pronuncia è indicata a proposito dell'ortografia. Si trova insieme a delle lezioni di scrittura o di galateo. Si può pensare agli scritti di Le Soyeur (1661) Lartigaut (!&70), Billecocq (1711) e consultare una narrazione della pronuncia in Dauzat (Albert), *L'origine della lingua francese*, Parigi, 1954, pag.I-60. Nel 1687, a Parigi, J Hindret aveva pubblicato per il duca di Borgogna: *L'arte della buona pronuncia e del parlare correttamente la lingua francese*. Questo breve trattato poteva essere utile per dei maestri provenienti dalla regione di Reims a Parigi nel 1688.

²⁷ CL 48, pag. 118-120: Y. POUTET, *La disputa dei sillabari*.

nella polemica generale con i partigiani degli *Antichi*.

La fase acuta della disputa dei sillabari si colloca tra il 1688 ed il 1703. Il La Salle è indotto a difendere il suo metodo perché esso viene attaccato non solo dai Maestri scrivani e dai Maestri delle piccole scuole della parrocchia di Saint-Sulpice di Parigi, ma anche dal vescovo di Chartres, Paul Godet des Marais, che, avendo introdotto i *Fratelli delle Scuole Cristiane* nella città del suo episcopato nel 1699, vuole, in seguito, entrare nei dettagli della loro organizzazione. Ma, molto presto, si arrende alle argomentazioni lasalliane ed accetta che i ragazzi imparino a leggere prima il francese, mentre le ragazze delle sue scuole cristiane continuano a usare il latino per avviarsi alla lettura. Il biografo Blain ci ha conservato le argomentazioni del La Salle:

- La lettura del francese ha un'utilità maggiore e più universale della lettura del latino.
- Dato che la lingua francese è naturale per i ragazzi, è più facile per loro da imparare del latino perché la capiscono, mentre ignorano il significato delle parole latine.
- Occorre perciò meno tempo per insegnare loro a leggere il francese che il latino.
- Quando si sa compitare e leggere bene il francese, basta, per leggere il latino, "appoggiarsi su tutte le sillabe e pronunciare bene tutte le parole", mentre occorre molto tempo per imparare a leggere il francese quando prima ce n'è voluto molto per saper leggere il latino.
- Se s'ignora il senso delle parole, è difficile prendervi interesse, ricordarne le sillabe, e provare piacere a compitarle.
- Che utilità può avere la lingua latina per delle persone che "non l'useranno mai in vita loro?". I religiosi che recitano l'Ufficio divino in latino "hanno davvero bisogno di saperlo leggere perfettamente, ma su cento ragazze che frequentano le scuole cristiane e gratuite, forse ce n'è una sola in grado di diventare corista in un monastero. Così, dei cento ragazzi che frequentano le scuole dei Fratelli, anche se ci fossero alcuni che hanno intenzione di studiare poi la lingua latina, "è bene avvantaggiarli a danno degli altri?".
- "L'esperienza insegna che ragazzi e ragazze che frequentano le scuole cristiane

non ci vengono per un tempo sufficiente ad imparare a leggere bene il latino e il francese". Appena hanno l'età per poter lavorare "li si ritira" perché bisogna che si mantengano da soli. Se s'incomincia con il latino, "sanno appena leggerlo male e dimenticano in poco tempo quello che sapevano". Succede che non sappiano "mai leggere né il latino, né il francese".

- Quando s'incomincia dal francese, la gioventù sa per lo meno "leggere bene quando si ritira dalle scuole"; può "istruirsi da sola sulla dottrina cristiana" grazie ai catechismi stampati; "può santificare le domeniche e le feste con la lettura di buoni libri e con delle preghiere ben recitate in francese".
- L'esperienza mostra "che quasi tutti quelli e quelle che non capiscono il latino" e a maggior ragione "i poveri, che vengono alle scuole cristiane" e gratuite, fanno "pietà, quando leggono a quelli che capiscono questa lingua. E' pertanto inutile passare tanto tempo ad insegnare a leggere bene una lingua a delle persone che non ne faranno mai uso".²⁸

Come si vede, la maggior parte degli argomenti sono fondati su di un'esperienza vissuta in più scuole e in più città, almeno dopo il 1680 fino al 1699, e su delle motivazioni seriamente ponderate. Non fa presa sul La Salle la prospettiva di formare nelle scuole gratuite dei ragazzi del coro per la Chiesa parrocchiale o per la cattedrale del vescovo. I suoi principi pedagogici sono principalmente al servizio dei ragazzi poveri che frequentano la scuola solo per pochi anni. La preoccupazione di non danneggiare i più poveri in favore delle famiglie più agiate è motivata da un desiderio implicito di contribuire, attraverso la scuola, alla promozione di una certa dignità sociale, all'accesso dei non privilegiati ad una cultura meno rudimentale, dando loro la possibilità di poter leggere, una volta che sono fuori della scuola, libri stampati in francese, quelli religiosi certamente, ma anche d'altro genere. Nel rivolgersi così al vescovo di Chartres, il La Salle non tratta qui l'interesse professionale ed amministrativo che deriva da un apprendimento abbastanza avanzato della lettura in francese.²⁹

²⁸ BLAIN, t. I, pag. 375-376 in CL 7. Si troverà questo testo nell'annesso II.

²⁹ CL 48, loc. cit., pag. 115 e seguenti

L'autonomia del profano, in rapporto al predominio religioso, appariva già in questa lunga difesa. Essa risalta anche da certi aspetti del *Sillabario* lasalliano. Mentre le opere analoghe, adottate dall'uso comune, mirano a preparare i ragazzi alla lettura della lingua ufficiale della Chiesa e delle preghiere in latino del cristiano, in un contesto che ammetteva la celebrazione della messa alla messa e dei vesperi solo in latino, il *Sillabario francese* di G. B. de La Salle si interessa anzitutto della sua utilità immediata, quotidiana, sociale: incominciare la lettura della lingua materna senza preoccuparsi direttamente delle esigenze riguardanti le pratiche religiose. Questo *Sillabario* è completato, dopo otto mesi d'esercizi, da un primo libro di lettura che si smette di usare alla fine dell'anno scolastico.³⁰

Questo libro viene definito nella *Guida delle scuole* (manoscritto del 1706 ed anche nell'edizione del 1720) come un "racconto in lingua parlata", senza minimamente pretendere che si tratti, per esempio, dei *Doveri di un cristiano* in "lingua corrente" uscito dalle stampe nel 1703. Al contrario, gli esempi di lettura forniti a proposito di qualche parola presa da questo "primo libro" sono di natura profana, non religiosa: *persona, lente, punto, voi avete*.³¹

Che un santo introduca questa forma di laicizzazione insegnando a leggere a ragazzi e che dei religiosi, i *Fratelli delle scuole cristiane*, ne divengano i divulgatori è forse più stupefacente della semplice sostituzione del francese al latino. Vuol dire introdurre in pedagogia un principio fondamentale, quello dell'autonomia, se non addirittura dell'indipendenza assoluta, del profano in una concezione della vita che continua ad essere tuttavia profondamente religiosa.

Quest'unione del sacro e del profano si avverte in modo particolare nelle *Regole del galateo*.

2. Il ruolo profano e cristiano del libro di galateo

La molteplicità delle edizioni apocriefe delle *Regole del galateo e della cortesia cristiana* di cui si è ritrovato, solo nel 1960, un esemplare dell'edizione originale del

³⁰ CL 48, loc. cit., pag. 131

³¹ CL 24, pag. 32

1703, controllato dall'autore, obbliga a preferire questo esemplare a tutti gli altri. È conservato a Roma negli archivi dei *Fratelli delle Scuole Cristiane*.

Nei programmi scolastici lasalliani, questo *Galateo* viene dopo altri manuali: un libro d'istruzione cristiana che serve a distinguere ogni sillaba dalle altre; un altro volume la cui scelta viene lasciata al direttore scolastico, senza che sia imposto un orientamento religioso,³² poi c'è il *Salterio*, destinato all'apprendimento della lettura del latino.

Questo latino dei salmi è già nelle orecchie dei ragazzi abituati a frequentare la chiesa parrocchiale per il canto dei vesperi. Essi affrontano solo in seguito il *Galateo*, dopo essere passati per gli stadi dei "principianti", dei "medi" e dei "progrediti" in ogni libro di lettura. Allo stesso tempo incominciano ad apprendere **la scrittura**.³³

Il *Galateo* è scritto in caratteri gotici, più difficili da leggere dei caratteri francesi. Si perseguono due obiettivi. L'uno consiste nello stimolare lo spirito dei ragazzi con l'aiuto di idee relative ai loro doveri, verso i genitori e verso il loro contesto sociale, mentre l'altro avvia al perfezionamento della lettura profana: quella dei "fogli o pergamene scritti a mano" ed anche delle "bolle di consegna, delle ricevute, dei debiti". Preoccupato di un'ampia progressività nel suo insegnamento, il maestro presenta prima delle scritture facili da leggere, poi porta i "progrediti" alla lettura delle "scritture più difficili".³⁴

Il concetto "**d'utilità sociale**" e professionale è alla base di questa organizzazione meticolosa.

Il La Salle esprime perfettamente, nella *Prefazione*, la motivazione che l'ha spinto a redigere questo trattato di galateo. Egli fa notare che tutto ciò che ha rapporto con i comportamenti esteriori dei ragazzi e degli adulti nel mondo profano, ha qualche rapporto con Dio, perché, per il cristiano, la propria vita morale, le proprie abitudini sono buone finché sono conformi alle leggi di Dio, naturali o soprannaturali. Si tratta piuttosto della virtù, e persino della "virtù cristiana", più che della semplice etica definita dalla società, per usare una parola di moda oggi: giorno:

32 CL 24, pag 33, 35.

33 Ibidem, pag.39, 264.

34 Ibidem, pag. 40, 41.

"Sorprende che la maggior parte dei cristiani considerino la **buona educazione** e le regole della **convivenza civile** solo come qualità puramente sociali e mondane, e che, non pensando ad elevare il proprio spirito ad un livello più alto, non le considerino invece virtù che hanno rapporto con Dio, con il prossimo e con noi stessi. Questo fatto denota quanto poco cristianesimo vi sia nel mondo e come vi siano poche persone che vivono e si comportano secondo lo spirito di Gesù Cristo".³⁵

Il La Salle insiste nel rilevare il carattere di virtù umana inerente alla buona educazione

perché per lui, tutto ciò che esiste, essendo creatura di Dio, merita considerazione e rispetto. Noi diremmo volentieri, con parole odierne, che tutto il creato partecipa alla dignità del creatore e merita un comportamento appropriato a questa dignità. Scrive così: "Tutte le nostre azioni esteriori, le sole che possano essere regolate dalla buona educazione, devono sempre avere e portare con sé l'impronta profonda della virtù".

Padri e madri, maestri e maestre di scuola devono prestarvi attenzione. Ma questa virtù umana, che di natura è così cristiana, sarà veramente tale solo se è riferita coscientemente a Dio. **La vita profana riferita a Dio** è il profano animato dallo spirito di fede, caratteristica tanto della pedagogia lasalliana che dell'Istituto dei *Fratelli delle Scuole Cristiane*, com'è definito nel primo capitolo delle *Regole comuni*.

Ne risulta, per

l'insegnante cristiano, un'originalità specifica in tutti i suoi interventi coi ragazzi. Ben lontano dal dire loro "che se non fanno una tal cosa" saranno biasimati, castigati, ridicolizzati da tutti, il maestro farà capire che la presenza di Dio esige da loro un comportamento modesto, che la cortesia verso gli altri è dovuta perché sono animati dallo Spirito Santo e membra di Gesù Cristo, perché è Dio che si onora nella persona del prossimo.

"I padri e le madri...ben lontani dall'inculcare ai ragazzi di cui sono responsabili, che, se non si comporteranno secondo tali regole, saranno biasimati, che non saranno stimati, o che li si metterà in ridicolo...quando vorranno far prendere loro

35 CL 19 inizio della Prefazione.

delle abitudini che riguardano l'atteggiamento del corpo...si preoccuperanno di esortarli a compierle perché Dio è presente...se poi insegnano loro e fanno praticare esercizi di buona educazione che riguardano i rapporti con il prossimo, li impegneranno a dare queste testimonianze di benevolenza, di onore e di rispetto solo perché sono membra di Gesù Cristo".

Il La Salle spiega: senza questo riferimento intenzionale a Dio, le motivazioni portate per imporre tale o tal altro contegno ai ragazzi "sono solo atte ad ispirare loro lo spirito del mondo" sviluppando in loro vanità, sufficienza, egoismo.

Una delle caratteristiche di questa pedagogia di galateo è che non ha nulla di settario né di rivoluzionario. Consiste tutta in sfumature e permette con questo di educare i ragazzi al senso della sfumatura come della diversità.

Scrive il La Salle:

"Nel comportarsi educatamente si deve **porre attenzione al tempo**, perché molte pratiche in uso nei secoli precedenti...non lo sono più nel presente, e colui che volesse servirsene ancora si classificherebbe come un tipo strano"...

"Ogni nazione ha le proprie regole di buona educazione...per questo avviene molto spesso che quanto è disdicevole in un paese venga giudicato rispettabile e civile in un altro. Ci sono persino comportamenti che la buona educazione esige in ambienti particolari e che sono assolutamente proibiti in altri luoghi...Ci si deve comportare anche in maniera diversa in casa propria da come ci si comporta in casa d'altri...Bisogna anche considerare se stessi ed il proprio grado sociale... perché chi è di grado sociale inferiore ad altri è tenuto a manifestare sottomissione a quanti gli sono superiori sia per nascita, sia per funzioni, sia per la loro qualità".³⁶

Di conseguenza, le *Regole del galateo e della cortesia cristiana* constano di due parti d'apparenza puramente profana: 1- Le posture delle diverse parti del corpo, 2 - Segni di rispetto o di affetto da dare alle varie persone con cui si è in relazione nelle diverse circostanze della vita.³⁷

³⁶ CL 19, Prefazione. "Qualità" = rango sociale.

³⁷ *Ibidem*, Prefazione.

Questa volta, senza tralasciare la norma cristiana, le usanze sociali della "buona società" costituiscono l'essenziale dell'insegnamento rilasciato al di là della sola lettura. Il La Bruyère aveva pubblicato *I caratteri o i costumi di questo tempo* per ridicolizzare le bizzarrie osservate nel suo ambiente colto. Il La Salle, senza omettere totalmente certi difetti rilevati nei ragazzi e negli adulti del mondo popolare, preferisce mettersi a

descrivere ciò che egli considera come la **buona consuetudine**, non certo quella dei libertini o degli spiriti ribelli, ma quella di una larga maggioranza di cristiani che cercano di seguire i consigli comunemente dati dai genitori e da un clero appartenente a

degli strati sociali considerati al di sopra dei mediocri. Certamente, egli tratta dei "grandi", delle autorità, dei doveri nei loro confronti, ma è solo per permettere ai ragazzi delle scuole gratuite di frequentarli senza arrossire, senza il rischio di essere considerati come degli screanzati. L'ideale cercato è di renderli liberi nei loro comportamenti, e non affettati, esenti da vanità mondane o da atteggiamenti superbi di fronte a personaggi reputati "ben nati" o a personalità importanti. Questo libro, utilizzato in casa loro dagli alunni, come tema di esercizi di preparazione alla lettura ad alta voce in classe, permette anche alle famiglie povere d'acquisire un comportamento senza difficoltà nelle loro relazioni con delle persone istruite.

Cortesìa, buona educazione, saper vivere, gentilezza sono considerate come "virtù cristiane" perché l'amore di Dio e del prossimo ne è il principale ispiratore. Per un cristiano il rispetto di se stessi, il rispetto degli altri vuol dire rispettare Dio. Ad eccezione di questa intenzione religiosa, siamo in una prospettiva che Jules Ferry non rinnegherà nel proporre alla scuola laica delle lezioni di morale, di cortesia e di istruzione civica.

3. I libri d'istruzione cristiana ed il clima religioso della scuola

L'autonomia del profano non impedisce per nulla alla scuola cristiana di essere impregnata di **riferimenti a Dio**, dal mattino fino a sera. Questa non è una pedagogia

della paura. La parola "timore" figura solo sei volte nella *Guida delle scuole*. Il maestro deve temere di confondere lo spirito dei ragazzi con troppi dettagli; dei genitori allevano con eccessiva delicatezza i loro figli per "paura di causare loro della pena; gli alunni temono "naturalmente i castighi"; bisogna temere di far leggere troppo in fretta; è meglio correggere solo l'alunno che sbaglia spesso, senza perdere tempo con altri perché basterà la paura della punizione. Solo in un caso il timore si riferisce a Dio, o piuttosto a ciò che dispiace a Dio, il peccato.³⁸ Quanto all'inferno, esso non figura nemmeno una sola volta nella *Guida*. Siamo veramente in una **pedagogia d'amore**, per Dio e per gli altri. In ogni caso, bisogna evitare tutto quello che può dispiacere a Dio o agli uomini. Le punizioni agli scolari devono parere loro meritate ed essere accolte come **un aiuto** positivo a correggersi, motivate dall'affetto dei maestri e dei genitori desiderosi del loro bene temporale e spirituale. Non insistiamo sulle preghiere del mattino e della sera, sulla partecipazione quotidiana alla messa quand'è possibile, sul ricordarsi della presenza di Dio ogni ora ed ogni mezz'ora... Sono degli elementi essenziali allo stabilirsi di un clima. Il piccolo intervallo fra questi "Ricordiamoci", o la loro frequenza, è meno avvertito dai ragazzi di otto dieci anni che dagli adulti di cinquanta, perché il tempo passa molto meno rapidamente per loro, dato che il loro vissuto è cinque volte minore. Queste pause nel corso delle lezioni costituiscono una specie di respiro che ravviva l'attenzione.

Pubblicati per la prima volta nel 1696, *Gli esercizi di pietà che si fanno durante il giorno nelle scuole cristiane* sono tra le mani di tutti i ragazzi che sanno leggere.³⁹ Servono da guida ai maestri, ma ci sono in ogni scuola due scolari, l'uno il mattino, l'altro il pomeriggio, che dirigono le preghiere. Sono sostituiti ogni mese ed appartengono al gruppo degli scrivani. In realtà non è facile, perché le aule sono comunicanti, "quelli che recitano le preghiere" devono "avere abbastanza voce per farsi sentire da tutte le classi".⁴⁰ In un anno, possono essere una ventina i ragazzi incaricati di compiere questo servizio. Li si fa partecipare così all'autorità dei maestri e li si aiuta a prendere coscienza che ogni battezzato ha una missione apostolica. Sono

38 CL 24, pag. 31, 62,103,164,165,169.

39 *Ibidem*, pag. 258.

previste per ciascuno dei cinque giorni della settimana scolastica delle "riflessioni", delle meditazioni o delle esortazioni. Sono ancora "quelli che recitano le preghiere" a leggerle nel manuale. Ma poi, ogni maestro, nella sua aula, spiega e commenta il passaggio proposto alla riflessione di tutti. È il punto di partenza di una vera formazione di giudizio, adeguata al vissuto quotidiano dei ragazzi.⁴¹

Nel 1698, un secondo volumetto è messo in mano agli alunni che sanno leggere, mentre gli altri si accontentano di recitare il rosario durante gli uffici. Si tratta *delle Istruzioni e preghiere per la santa Messa*. Questo libro non è fatto per aiutare un ragazzo del coro a servire Messa, dato che non contiene preghiere in latino, nemmeno il *Gloria*, il *Credo*, il *Pater* o il *Domine non sum dignus*. È tutto scritto in francese. Le *Principali cerimonie che deve osservare colui che serve la Messa*, seguite dalle *Risposte della santa Messa* in latino, si trovano negli *Esercizi di pietà* del 1696 e nelle loro riedizioni. Le preghiere per la "santa Messa" seguono ogni gesto del sacerdote e cercano di mettere lo spirito degli alunni ed i loro cuori, in perfetta unione con le disposizioni espresse dalle preghiere liturgiche: umiltà, contrizione, adorazione, implorazione della misericordia divina, lode e ringraziamento, desiderio di conoscere l'insegnamento del Cristo e di metterlo in pratica, fede nelle verità rivelate, fede nella presenza del Cristo nell'Eucaristia, significato del suo sacrificio sul calvario, richiesta della sua grazia per evitare il peccato, intercessione per i vivi e per i morti, recita del *Pater* in francese, adorazione del Santissimo Sacramento, azione di grazia quando ci si comunica, o anche comunione spirituale, se non ci si comunica, in unione di cuore "con quelli che ricevono la comunione", lettura di una traduzione, resa comprensibile per dei ragazzi, del *Vangelo* secondo San Giovanni che era letto, allora, alla fine di ogni Messa.⁴²

Nel 1702-1703, per agevolare l'insegnamento del catechismo dei maestri che devono preparare i loro alunni alla prima confessione, il La Salle fa approvare e pubblica una *Istruzione metodica per imparare a confessarsi bene, in domande e risposte*. "Cinque

40 CL 24, pag. 205.

41 *Ibidem*, pag. 78.

42 CL 17, pag. 43-96.

sette anni", ci dice Jean-Claude Dhotel, "è l'età della ragione o del discernimento... momento in cui bisogna obbligare i ragazzi a confessarsi".⁴³ Ma lo stesso autore, a pag.270, nota che l'iniziazione ai sacramenti comincia solo a sette anni a Saint-Nicolas du Chardonnet. Il La Salle si adegua a quest'usanza.⁴⁴ La prefazione della sua *Istruzione* è redatta in uno stile che si rivolge in modo evidente agli adulti e non a dei giovani alunni. **Genitori ed insegnanti** ne sono i destinatari privilegiati. Non si esclude che il La Salle, prete, molto richiesto come confessore da persone estranee alla scuola, abbia voluto raggiungere un pubblico molto vasto quando scrive: " Si notano...tanti disordini nella pratica della confessione che si è creduto opportuno fare conoscere *ai fedeli* e proporre loro i mezzi necessari per porvi rimedio perché...siano in grado di riceverne la grazia quando si accostano a questo sacramento".⁴⁵ L'esame di coscienza distingue fra ciò che riguarda "i padri e le madri", "i ragazzi", "le persone sposate", i "maestri e le maestre" nel senso di capi ufficio ed impiegati, "servitori e serve", il che mostra assai bene come l'opera si rivolga ad ogni sorta di persone e non solo al mondo della scuola.

Parallelamente, nel 1703, viene pubblicato un altro volume: *Istruzioni e preghiere per la comunione*. E' un catechismo in lingua corrente che può servire alla lettura per dei ragazzi già progrediti. La formulazione delle preghiere è destinata di preferenza a dei giovani pronti a lasciare la scuola per guadagnarsi da vivere. Le riflessioni e gli affetti che contengono sono di una maturità che non si adatta a dei "ragazzi di 8 anni che si comunicano per la prima volta". È vero che all'epoca non mancavano ragazzi di 12 anni che ricevevano la prima comunione. Nel testo lasalliano, gli atti di prima della comunione e del ringraziamento successivo potevano fornire loro qualche alimento spirituale adatto anche agli adulti.⁴⁶

In queste varie opere non viene dimenticata la condizione degli alunni delle scuole elementari. Per esempio: "Ho pensato ogni tanto a Dio durante il giorno? Ho offerto il mio lavoro e tutte le mie azioni a Dio?...Ho rispettato ed ho obbedito volentieri ai miei

43 JEAN-CLAUDE DHOTEL, *Les origines du catéchisme moderne*, Parigi 1967, pag. 251.

44 CL 21, pag.116.

45 CL 17, pag. 101.

46 *Ibidem*, pag. 235-245, Dottrina, pag. 246-281, Atti prima e dopo la comunione.

genitori, ai miei maestri e maestre?...Ho amato intensamente i miei fratelli, le mie sorelle e tutti i miei compagni?... Ho rubato qualcosa?...Ho preso di nascosto qualcosa in casa dei miei genitori?...Ho mentito...per fare piacere ad altri?...Sono stato assente da scuola senza permesso?... Mi sono applicato a scuola a studiare le lezioni?... Sono stato attento?...Ho mai perso tanto tempo a giocare (a soldi)?.. Sono mai stato la causa per cui altri hanno giurato o picchiato o commesso furti o detto bugie o fatto assenze da scuola?..."⁴⁷

I ragazzi sono invitati a chiedersi anche se hanno parlato dei propri genitori "con disprezzo...se hanno detto loro delle ingiurie o se li hanno derisi...se li hanno disobbediti"... se li hanno incolleriti... "Se non hanno dimostrato affetto... ai genitori"... "se hanno creato separazione tra qualcuno con dei pettegolezzi"... "se si sono rallegrati del male capitato a qualcuno"... "se si sono lasciati prendere dalla collera"... "se si sono vendicati".⁴⁸

Lasciamo da parte le questioni relative alla preghiera ed al culto divino che sono specificatamente di natura religiosa. L'elenco precedente mostra fino a che punto questi **esami di coscienza** proposti ogni giorno agli alunni, cattolici o protestanti, giudei o musulmani od anche senza religione, contribuiscono a formare il loro senso di responsabilità. Come dirà e scriverà più tardi Jules Feny, questa è la morale di ogni Francese, la morale di ogni insegnante di una Repubblica laica, perché è una morale secondo il diritto naturale, secondo ciò che costituisce l'essenza di ogni uomo, di ogni donna, degni di chiamarsi civilizzati. La differenza profonda dei comportamenti cristiani e lasalliani, in confronto a quelli laici, sta nelle **motivazioni**. La finalità educativa sembrerebbe simile: formare gli alunni a fare il Bene. I moventi sono diversi: non sono solo "naturali" o "profani", ma soprannaturali, in legame con il Dio creatore ed il Cristo Salvatore. Il La Salle segna nettamente questa differenza nella sua *Prefazione dei Doveri di un cristiano, in lingua corrente*:

"Le virtù ordinarie si chiamano morali perché servono a regolare i costumi. Le virtù di questo tipo di possono essere praticate, almeno esteriormente, dagli eretici e dagli

47 CL 18, pag. 30-33.

48 CL 17, pag. 219-233.

infedeli, come dai veri cristiani... Se sono proprie dei cristiani è solo nel modo di compierne gli atti con la grazia (di Dio), per ispirazione dello Spirito di Dio e con una pura intenzione di piacere a Lui,,⁴⁹

Pedagogicamente, da questo apporto considerevole di riflessioni, esami, momenti di raccoglimento deriva che un'azione psicologica tale da responsabilizzare ogni alunno, si sviluppa durante tutta la scolarità in una scuola lasalliana. La formazione alla pietà, relazione con Dio attraverso l'amore, si unisce ai mezzi di formazione morale disponibili in ogni sistema educativo di natura profana. La vita morale dell' alunno lasalliano non si confonde con le morali edonistiche o del piacere, col sensualismo individuale o col sociologismo di stato, né con altri sistemi filosofici che propongono altri fondamenti della morale diversi dall'amore di Dio, e da quello di se stessi e degli altri per Dio.

Contrariamente alle varie lezioni di lettura, scrittura, calcolo che riguardano solo un gruppo su tre in ogni classe, le istruzioni religiose si rivolgono sempre a tutta la classe, che contiene di solito una sessantina di alunni, secondo le direttive della *Guida*.

Il metodo d'insegnamento della religione è valido anche per l'insegnamento di numerose materie profane molto al di sopra del livello elementare. È innanzi tutto **socratico**. Dopo l'enunciazione di una verità da ricordare, esso procede per domande e sotto domande. L'obiettivo è di **fare scoprire** il senso profondo, o i molteplici significati delle parole e delle espressioni utilizzate, poi di andare oltre passando alla ricerca delle cause e delle conseguenze, dei principi che giustificano un'azione e delle azioni che derivano dai principi. A poco a poco, viene assimilato dagli alunni tutto un campo del sapere. Prendiamo l'esempio della scala a chiocciola. Il movimento ascensionale è elicoidale come nel caso dell'elicottero che si eleva in verticale grazie alla sua elica che crea un vortice nell'aria. Allo stesso modo, l'alunno che parte da ciò che sa è condotto dal maestro a progredire gradatamente dal conosciuto allo sconosciuto. È un'immagine abbastanza appropriata del procedimento utilizzato.

⁴⁹ CL 20, Prefazione, nona pagina

Dato che gli alunni in una stessa classe sono di tre livelli di conoscenza, dopo la formulazione della materia insegnata in una frase più o meno corta, è facile per il maestro fare domande prima ai più dotati, poi passare ad altri meno progrediti ed infine a quelli più tardi. L'insieme delle domande principali è indicato agli insegnanti dal manuale che si usa. Ma ciascuno deve preparare la propria lezione prevedendo per scritto le diverse sotto domande che gli permetteranno di essere sicuro che tutto è stato capito bene. Il maestro cerca anche di far esprimere le stesse idee con parole diverse, scelte dagli stessi alunni e disposte in frasi diverse da quelle del manuale impiegato. Il che non impedisce di tornare in seguito alla frase modello e di farla ripetere da molti alunni, gli uni dopo gli altri, secondo l'ordine dei banchi, così tutti i ragazzi sono interrogati molte volte nel corso di una stessa lezione. Un *Avvertimento ai maestri*, nel *Riassunto dei doveri del cristiano* specifica: "I maestri...di quando in quando, faranno un discorsetto un po' vivace di morale, di sette o otto righe, e daranno sempre **qualche azione da attuare** alla fine del catechismo che possa essere fatta lo stesso giorno e che sia collegata al soggetto di cui hanno parlato".⁵⁰ Nella *Guida delle scuole*, il La Salle insiste: "I maestri...ad ogni lezione di catechismo, daranno sempre qualche azione da compiere agli scolari e li instruiranno il più a fondo che sarà *"possibile sulle cose che riguardano i costumi ed il comportamento da tenere per vivere da veri cristiani"*. Durante lezioni di catechismo più importanti, "sceglierà una storia che gli scolari possano apprezzare e la racconterà in modo che riesca loro gradevole ed aumenti la loro attenzione", vale a dire "con particolari che non li facciano annoiare".⁵¹

Nell'ambito della pedagogia lasalliana, è importante segnalare che dopo avere in qualche modo laicizzato il sillabario per volerlo rendere adeguato ai ragazzi, il La Salle cristianizza in seguito le loro letture con due opere: *I doveri di un cristiano verso Dio*, in lingua corrente, e *Le Regole della buona educazione e della cortesia cristiana*. Tutti e due hanno un compito profano: perfezionare la lettura veloce degli alunni. Nel secondo libro predomina il profano senza tralasciare il riferimento a Dio, come è stato mostrato in precedenza. Il primo non è un duplicato del catechismo a domande e

⁵⁰ CL 23, pag. 432.

⁵¹ CL 24, pag. 101-105.

risposte perché ha anch'esso due obiettivi: da una parte, arricchire le conoscenze religiose dei maestri in formazione, e dall'altra, condurre gli alunni, attraverso la lettura, a prendere confidenza con un lessico e delle idee da adulti cristiani.

Con le sue 504 pagine, più una *Prefazione*, il libro dei *Doveri di un cristiano* in lingua corrente non è evidentemente destinato allo studio dei ragazzi che hanno a disposizione

per questo scopo i quattro volumi a domande e risposte che costituiscono un insegnamento progressivo di anno in anno: il *Piccolo riassunto*, il *Grande riassunto*, il primo volume dei *Doveri di un cristiano* a domande e risposte che comprende le due prime parti, e il secondo volume, o terza parte, intitolata *Del culto esteriore e pubblico*, anch'esso a domande e risposte.⁵²

I giovani lettori non vengono disorientati dal contenuto dei *Doveri di un cristiano* perché il vocabolario che vi incontrano è lo stesso che sentono in chiesa nelle omelie delle domeniche e dei giorni festivi. Il La Salle evita qui di filosofeggiare, ma non si limita a delle nozioni elementari. Spiega, sfuma, senza esitare ad esprimersi in frasi complesse. Gli alunni vi affrontano dunque delle difficoltà particolari e sono indotti a riflettere. Il maestro interviene per correggere gli errori di lettura che dimostrano delle incomprensioni del senso di certe frasi. È il punto di partenza di un insegnamento che va ben oltre la semplice lettura.

Pedagogicamente, questa lettura di un'opera che descrive minutamente l'essenziale di ciò che caratterizza una vita profondamente cristiana, senza tralasciare il matrimonio, il lavoro professionale, i doveri dei genitori verso i propri figli e nemmeno i doveri dei padroni o quelli degli impiegati, è una preparazione alla vita d'adulti per gli alunni che spesso lasciano la scuola poco dopo aver terminato la lettura di questo libro "d'istruzione cristiana".

Il La Salle non si è accontentato di formare dei maestri e di procurare loro dei libri necessari al loro impiego; si è sforzato allo stesso modo di rispondere ai bisogni

⁵² CL 22. Nelle *Opere complete di san G. B. de La Salle* (Roma, FSC, 1993) per rispettare l'ordine dei CL 20, 21, 22,

particolari dell'educazione di ragazzi difficili e persino di giovani delinquenti per i quali i genitori non trovavano delle istituzioni, degli educatori abbastanza competenti e impegnati per riuscire nella loro rieducazione. A questo proposito si può parlare di ortopedagogia.

CAPITOLO IV

L'ortopedagogia lasalliana

L'ortopedagogia, o "pedagogia specializzata", riguarda gli ambienti sfavoriti economicamente e socialmente, dove si riscontra una percentuale particolarmente elevata di ragazzi "handicappati per qualche deficienza intellettuale o caratteriale".⁵³

In generale, si tratta dell'infanzia che si dice **disadattata**. Il La Salle è indotto a preoccuparsi della sua sorte, non solo perché i ragazzi che riceve nelle sue scuole gratuite escono spesso dall'Ufficio *dei poveri* e dagli *Ospedali generali*, ma perché il Primo Presidente del Parlamento di Rouen gli ha chiesto dei Fratelli per tenere una casa di correzione, a integrazione del suo pensionato già esistente nella vasta proprietà di Saint-Yon, nella periferia di Saint-Sever alle porte di Rouen.⁵⁴

L'opera eccellente del Fratello Othmar Würth ci permette di presentare le grandi linee di questa pedagogia speciale che deve essere psicologicamente curativa.

Con molte opportunità, egli rileva sei caratteristiche dell'ortopedagogia lasalliana. È **integrale**, riguarda cioè la totalità dell'essere umano e pertanto la sua dimensione religiosa o spirituale come quella profana. È **individualizzata** attraverso un adattamento ad ogni ragazzo. È **pratica**, nel senso che la si vuole efficace. Esige la **partecipazione** degli alunni. È **differenziata**, perché sfuma tutte le sue attività in funzione dei diversi caratteri. Infine è **affettuosa**, persino quando deve correggere, "perché chi ama bene, castiga *bene*", il che non significa che castighi "molto", ma con moderazione ed a proposito. È proprio quest'affetto che porta gli alunni ad essere assidui a scuola ed a cercare di compiacere il maestro.

⁵³ Cf. Othmar WÜRTH, *La pedagogia di G.B. de La Salle: Un contributo storico all'ortopedagogia*, Roma, Casa Generalizia dei FSC, 1972.

⁵⁴ Cf. in fine, Annesso III relativo a questo capitolo IV della terza parte.

L'ortopedagogia lasalliana non riguarda gli handicappati fisici, ma solo "quelli che hanno delle deficienze mentali, i ritardati dal punto di vista pedagogico ed i disadattati sociali".⁵⁵ Non è un trattato sistematico, ma suggerisce solo qualche soluzione psicopedagogica.

1. L'esempio di Saint-Yon, pensionato di correzione

Lo studio dei pensionati dei Fratelli delle Scuole Cristiane non fa parte del quadro della presente opera, perché la finalità dell'Istituto non è mai stata quella di sviluppare opere simili, ma solo di accettarne la necessità in via eccezionale, a complemento di ciò che gli è essenziale, vale a dire sono "le scuole gratuite".

Tuttavia il **pensionato di correzione** di Saint-Yon, di cui noi conosciamo già l'origine, ha un rapporto diretto con la necessità, per certe famiglie, di separare i ragazzi difficili da compagni più docili e di condotta migliore. Il La Salle si è dato da fare per procurare loro l'educazione speciale adatta alloro temperamento, scorgendo in essi una forma di povertà caratteriale. Quando dei genitori "che hanno il peso di ragazzi ribelli, libertini, intrattabili" constatano il successo dei Fratelli nelle loro diverse scuole di Rouen ed anche di Parigi, con dei ragazzi di strada, prima abbandonati al proprio libertinaggio ma diventati poi assidui a scuola, domandano al La Salle di aiutarli. Non potrebbe organizzare per loro delle classi adatte nei locali del Saint-Yon che non sono occupati da postulanti e novizi?⁵⁶

La loro richiesta dà risultati. Un testimone, il canonico Blain, che ha scritto la prima biografia stampata del Fondatore dei Fratelli e che era cappellano al Saint-Yon, ci fornisce una descrizione dettagliata che si può riassumere così:

Il La Salle crea per i ragazzi difficili che gli sono affidati un pensionato di correzione o di rieducazione che sarebbe più esatto considerare come una casa **d'educazione specializzata**, preludio dei nostri Istituti Medico-Pedagogici (I.M.P.). "I giovani libertini o indocili che si vuole correggere o riformare" sono sotto la direzione di un

⁵⁵ WÜRTH, op. cit., pag.31. Le citazioni che seguono sono tratte dalla stessa opera.

⁵⁶ Cf. nostro capitolo VII della prima parte § 2, e Y:POUTET, *Il XVII secolo e le origini lasallimze*, t. II.

Fratello che non li perde mai di vista. Intanto "si impartiscono loro delle esortazioni, delle lezioni di catechismo", li si "prepara alla prima comunione", se non l'hanno già fatta, "e se l'hanno fatta, si insegna loro a riparare alla vita passata con una buona confessione generale".

In questo testo, incontrato in precedenza in parte a causa della sua complessità, il Blain mescola un po' i risultati del **pensionato di forza** per degli adulti detenuti su ordine del Re, coi risultati dell'educazione impartita ai ragazzi difficili. Tuttavia è possibile ritrovare quanto si applica specificatamente a questi ultimi:

"È incredibile quanti...ragazzi ribelli e indomabili vi hanno perso la loro crudeltà e la loro empietà, quanti altri sono rientrati nei loro doveri e nella via della salvezza. Molti...hanno chiesto l'abito dei Fratelli e si sono arruolati fra di loro. Molti hanno voluto uscire di là solo per entrare in monasteri...la maggior parte di quelli che vi sono stati allevati fanno onore alla casa e danno esempio della loro vita santa a prova della buona educazione che vi si riceve".⁵⁷

Pedagogicamente, una saggia emulazione nella ricerca dei successi scolastici e del miglioramento della loro condotta, deriva dalla possibilità che hanno gli alunni del pensionato di correzione di lasciare il proprio gruppo considerato "duro" e di raggiungere quello dei ragazzi assennati, appena lo meritano. Essi passano così nel **pensionato libero** non solo al momento dei pasti, ma per tutte le giornate. Il fatto di dividere i pasti con dei ragazzi desiderosi di crescere in ogni virtù, ed anche nelle conoscenze profane, dato che ci sono fra loro dei piccoli novizi che vogliono impegnarsi accanto ai Fratelli delle Scuole Cristiane, intensifica il desiderio degli altri di moltiplicare gli sforzi necessari ad ottenere di essere trasferiti da un pensionato all'altro. Tuttavia, questo non si effettua all'improvviso. Sono previste molte tappe. La libertà è concessa a poco a poco, mentre la sorveglianza diventa sempre minore.

Molti principi di ortopedagogia sono applicati in questa educazione specializzata. Conviene analizzarli brevemente.

2. Tenere conto della varietà dei caratteri

⁵⁷ BLAIN, op. cit., t. II, in CL 8, pag. 32-33.

Intendiamo la parola **caratteri** in un senso lato che ingloba l'intelligenza insieme alla sensibilità. Il La Salle distingue fra i ragazzi difficili: i temperamenti "**sventati e leggeri**", gli ostinati, i "**ragazzi vizati**" ai quali i genitori concedono tutto, i duri e gli insolenti, i libertini incapaci di controllarsi, i "**male educati**" che fanno solo di testa loro, i "**viziosi**" per i quali il furto, la menzogna, l'impurità, le violenze costituiscono come una seconda natura, e gli eterni incorreggibili recidivi che è bene rimandare a casa, almeno per un po', per preservare la classe da un contagio malefico.

Altri ragazzi sono carenti da un punto di vista intellettuale: ci sono gli ignoranti, gli **stupidi**, gli **ebeti** o storditi, gli spiriti noiosi, o lenti, o superficiali che non approfondiscono nulla e che non possono mantenere l'attenzione.

Per ciascuna di queste categorie, il La Salle indica come il maestro deve procedere per rimediare al difetto dell'elenco. Ecco l'essenziale delle sue osservazioni.

I viziosi hanno bisogno d'imparare ad "imporsi da soli una penitenza". I maleducati egoisti e di cattivo umore traggono profitto ad essere responsabilizzati con l'incarico di qualche impegno a scuola. Gli insolenti perdono la loro arroganza di fronte al silenzio del maestro. Gli irriflessivi e i chiacchieroni hanno bisogno di essere sistemati accanto a compagni attenti alle lezioni. I recalcitranti e gli ostinati si correggono solo se il maestro si mostra deciso, perseverante, sempre coerente, esigente, se cerca di non punire tutti gli errori per reprimere solo i più importanti. I ragazzi vizati dai genitori traggono maggior profitto dalle osservazioni che sono fatte loro a scuola, quando sono fatte con delicatezza e separatamente, invece che in pubblico ed in modo umiliante. Prendere appuntamento coi genitori è spesso utile per aiutarli a non contrastare l'educazione impartita dal maestro. Ci si comporta allo stesso modo con i ragazzi che si divertono a "marinare la scuola". Dare loro qualche incarico può aiutarli ad interessarli maggiormente alla scuola.

3. Principali cause di turbamenti dell'infanzia disadattata

La prima causa di disadattamento alla società di certi ragazzi proviene dall'**abbandono morale e fisico** di questi ragazzi. Sono lasciati a loro stessi mentre i genitori lavorano

non trenta o quaranta ore la settimana, come nel nostro mondo contemporaneo, ma più di dieci ore al giorno, a meno che non siano spesso alla ricerca del lavoro per mancanza d'ingaggio se non giorno per giorno o per una sola settimana.

Dato che l'igiene più elementare manca nelle famiglie povere, il maestro deve porvi rimedio con delle visite sulla pulizia. Gli alunni colpiti da "qualche malanno che si può contagiare" non sono accettati finché il "medico della casa" non li abbia esaminati ed abbia prescritto loro i mezzi per guarirli. Sono specialmente controllati i ragazzi affetti da **epilessia**, da **tigna**, da **tumori** chiamate allora scrofole.

L'essere abbandonati a se stessi turba le relazioni affettive della maggior parte dei ragazzi poveri. Li priva di buoni esempi e genera spesso dei comportamenti anormali sotto forma di aggressività violenta, di spirito di contraddizione e di rifiuto di ogni disciplina. L'inattività diviene abituale. Nessuna scala di valori struttura la loro personalità. Il sapere non li interessa. Gli sforzi intellettuali ripugnano loro. I genitori, troppo presi dalle proprie difficoltà economiche e sociali, si sentono impotenti a far fronte a questa insubordinazione. Dal momento che costatano i buoni risultati di una scuola lasalliana, sono subito persuasi che i Fratelli "hanno ricevuto una grazia per sostenere i deboli, per insegnare agli ignoranti e per correggere i delinquenti".⁵⁸ Essi vedono allora nella scuola un mezzo per togliere i loro figli dalla strada affidando li ai Fratelli, che veglieranno su di loro quasi tutto il giorno "dal mattino alla sera" per "insegnare a vivere bene", come indica il capitolo primo delle loro *Regole comuni*.

4. Qualche pratica particolare di ortopedagogia

Nel suo studio, il Fratello Othmar Würth constata che la "guida educativa proposta da La Salle", per delle ragioni teologiche oltre che pedagogiche, corrisponde molto bene a ciò che la società moderna chiama *Vaterersatz* (=tutela paterna, N.d.T.). I rapporti del maestro con l'alunno difficile o turbato devono essere **pieni di comprensione**, persino affettuosi, ma sempre fermi. Questo presuppone una buona conoscenza del carattere di ogni ragazzo, dei suoi progressi personali, di mese in mese. I **registri degli**

⁵⁸ WÜRTH, op. cit., che cita il LA SALLE, *Meditazioni*, CL 12, pag. 115.

scolari dei singoli Fratelli, conservati alla fine di ogni anno dal Direttore della comunità educante che vuole lavorare "in associazione", assicurano un proseguimento quando il ragazzo cambia il maestro. Tuttavia la **riservatezza** è rispettata perché il nuovo maestro che riceve l'alunno sa di lui solo quanto il Direttore reputa opportuno dirgli per il bene dell'interessato. Più che i suoi errori o i difetti, sono i mezzi educativi adatti al suo temperamento a formare l'oggetto di un'informazione prudente. Sono così evitati i giudizi *a priori* sfavorevoli che pongono dei limiti tanto al maestro quanto all'alunno, dato che ogni pregiudizio distrugge i buoni rapporti.

Le **punizioni** hanno valore psicopedagogico se ogni Fratello agisce come **padre** con i ragazzi difficili o anche "con accortezza e abilità" piuttosto che usare punizioni ripetute perché, più un ragazzo è irritabile, più una punizione percepita come un po' ingiusta oppure eccessiva ingenera in lui dei rancori difficili da calmare in seguito. Attendere che la passione di un alunno cominci a sfumarsi è necessario perché un rimprovero possa correggerlo. Ogni intervento dopo un errore deve essere "curativo" e servire da rimedio preventivo, noi diremmo da vaccino, per evitare che diventi recidivo. Le ricompense sono più adatte delle punizioni, il che è vero in tutti i casi, ma è più difficile sceglierle bene se si vuole che siano apprezzate da ragazzi di questo genere. È molto importante che coincidano con i loro principali centri d'interesse che non sono di solito quelli dell'alunno considerato come ideale, d'altronde talvolta a torto.

Quando le famiglie di questi ragazzi sono poco unite, poco educate, l'esempio fornito da maestri che mostrano la migliore intesa tra di loro ed una **dedizione disinteressata**, piena di premure per gli alunni che sono scolasticamente in ritardo o maldestri o sfortunati, può apportare loro l'equilibrio sociale che non trovano a casa loro. L'obbligo che il La Salle fa ai Fratelli di "guadagnare i loro cuori" è considerato come uno dei "principali mezzi per impegnarli a vivere cristianamente". È presentato come la necessità d'unire "la tenerezza di una madre" alla "fermezza di un padre" per rendere gli alunni "affezionati alla scuola".

In nessuna occasione il maestro lasalliano dimentica che "l'attenzione dei ragazzi", specialmente di quelli poco dotati, è di solito "di brevissima durata". Egli utilizza vari

mezzi per svilupparla: parlare poco, interrogare spesso, ma brevemente, e quasi tutti gli alunni ad ogni lezione, scegliere le **parole adatte** al loro livello, fare ripetere da molti scolari quello che deve essere risaputo da tutti, cominciando da quelli che sanno per terminare coi più distratti, ricompensare quelli che si sforzano per rispondere e stare attento a non lasciare i timidi inattivi.

La pedagogia lasalliana cerca di far **riuscire i meno dotati** più che a far brillare i piccoli geni. In realtà i due obiettivi si uniscono perché i più istruiti servono da ripetitori o da iniziatori ai ritardatari. Comportandosi così, si perfezionano da soli perché diventano a loro volta maestri. Gli alunni negligenti o ignoranti hanno bisogno di essere confrontati solo con dei lavori alla loro portata, altrimenti perdono il gusto dello studio.

Nel sistema lasalliano, i controlli mensili sul sapere di ogni alunno in ogni materia, fatti dal Direttore o dall'Ispettore della scuola, con cambio di livello o di classe per ricompensare i migliori pur mantenendo l'omogeneità di ogni gruppo, sono un'evidente fonte di progressi. Non si tratta principalmente di una emulazione fra un alunno e l'altro, ma soprattutto di un'**auto-emulazione**, o di confronto di ciascuno con se stesso, confronto di cui i genitori si rendono conto facilmente.

Ritroveremo nella quarta parte che presenta qualche elemento della didattica lasalliana applicabile ad ogni scuola, certi aspetti fondamentali d'importanza del tutto particolare quando queste scuole devono accogliere dei ragazzi difficili che si troverebbero meglio in istituti specializzati. Uno dei problemi consiste nel badare che le relazioni degli alunni tra di loro non riescano a distruggere l'influenza diretta degli insegnanti. Ragazzi moralmente carenti devono essere talvolta rifiutati nelle scuole ordinarie ed orientati altrove. È quest'ultima soluzione che ha giustificato la messa in opera del pensionato di Saint-Yon per i ragazzi difficili, poi del pensionato chiamato di correzione e, in altri edifici, della pensione di forza per adulti stabilita colà con ordine regio per salvaguardare non solo la reputazione delle loro famiglie, ma anche per preservare sia i loro fratelli e sorelle sia i loro rapporti abituali da un'influenza nefasta. Infatti, il La Salle chiede di escludere dalle scuole normali in cui dei ragazzi caratteriali o disadattati possono deteriorare il clima educativo di una classe:

- Gli immorali che possono trascinare gli altri al male.

- I ragazzi che disertano spesso la scuola senza motivo.
- I ladri recidivi.
- Gli alunni che vanno in cerca di ragazze e si comportano male con loro.
- Coloro che sono affetti da una malattia contagiosa.

In ogni scuola, l'organizzazione delle varie classi tiene conto di considerazioni fisiologiche e non solo del livello d'istruzione dei ragazzi. Senza dubbio, viene preso in considerazione il loro sapere, più della loro età, ma la loro maturità fisica, la loro statura, impongono certe deroghe. In effetti, alunni troppo alti o troppo avanti in età si sentirebbero umiliati se fossero messi con un gran numero di ragazzi troppo più piccoli o troppo giovani, così come lo sarebbero se fossero continuamente i più incapaci o gli ultimi del loro gruppo. Si deve tenere un giusto equilibrio, ed è compito del Direttore o dell'Ispettore di badare che vi sia questa giusta ripartizione tra le varie classi.

Il grande interesse dell'educare dei ragazzi tramite i **loro stessi compagni** è sottolineato dall'importanza accordata a turno agli uni ed agli altri quando si affidano loro delle responsabilità. Durante l'adempimento dei diversi compiti o incarichi, questi alunni sono chiamati "ufficiali". (Cf. 4ª parte).

A proposito di questa ortopedagogia si può concludere col Fratello Othmar Würth:

"Il frutto principale dell'istituzione delle Scuole Cristiane è di prevenire i disordini che derivano dall'abbandono del ragazzo a se stesso e di impedirne le dannose conseguenze"...

Ma è forse con l'attuazione di un **ambiente sano** che (il La Salle) ha realizzato la migliore prevenzione contro la delinquenza e fornito il miglior rimedio alle tare familiari. Intendiamo per ambiente sano un insieme di relazioni interpersonali estremamente genuine e conformi alle aspirazioni più profonde della natura umana. Il personaggio centrale di questo ambito educativo è il Fratello che col suo comportamento aiuta lo scolaro ad aprirsi...e tende a migliorare l'ambiente familiare del ragazzo pur esigendo il suo sostegno. Così (il maestro) diventa, sotto questo aspetto, una persona esemplare sia per lo scolaro sia per la sua famiglia".⁵⁹

⁵⁹ *Ibidem*, pag. 59

Con l'esame dei princìpi direttivi che ispirano i maestri lasalliani impegnati a educare dei ragazzi più o meno asociali, finisce la presentazione, *stricto sensu*, della pedagogia di San G. B. de La Salle. Ma il quadro resterebbe incompleto se rimanesse in ombra l'essenziale degli elementi della didattica impiegata. Più pratica che teorica, essa non ne presuppone meno determinate convinzioni d'ordine pedagogico.